

L'intervista

Furlan "Il governo impari da Parigi. Così si difende il lavoro"

In Italia manca attenzione a crescita e imprese. Il Lingotto deve assolutamente riconfermare gli investimenti garantiti nel Paese

di Marco Patucchi

ROMA— Il vicepremier Salvini ha detto che, se richiesta, la presenza dello Stato italiano nell'operazione Fca-Renault non mancherà. Solo l'ennesima promessa, mentre intanto lo Stato francese c'è già...

«Da noi la scarsa valorizzazione dei fattori del lavoro e della crescita — dice Annamaria Furlan, leader della Cisl — ha portato a sottovalutare come si muovevano gli altri Stati. E non parlo solo di quest'ultimo governo. A innescare l'operazione Fca-Renault sono state le dinamiche delle imprese, non della politica, ma sta di fatto che altrove esistono legislazioni di sostegno, soprattutto fiscale, all'azionariato diffuso e alla partecipazione dei lavoratori alle imprese. L'Italia dovrebbe riconoscere il lavoro come vero motore della crescita, mentre invece è assente dal Def e dalla manovra».

Torneremo sul governo, ora rimaniamo alla Fca: c'è grande allarme tra i lavoratori su possibili rischi di sovrapposizione di stabilimenti e, dunque, su eventuali

esuberi. Anche lei è preoccupata?

«Credo si debba guardare con molte aspettative alla nascita di uno dei maggiori player mondiali del settore. Detto questo, serve altrettanta attenzione al significato dell'operazione per le fabbriche italiane: Fca deve assolutamente riconfermare gli investimenti già garantiti al nostro Paese».

Per una Fca che prova a rilanciare, ci sono nell'automotive altre aziende italiane che soffrono. Da Termini Imerese a Lia, alla componentistica. Crisi industriali che il governo aveva promesso di risolvere e che invece sono ancora squadrinate lì sul tavolo.

«Guardi, non si tratta solo dell'automotive. Sono oltre 150 le crisi industriali ancora aperte: Alitalia, Pernigotti, Bombardier, Piaggio Aero, solo per citarne alcune. E il problema è che oltre a non chiudersi se ne aggiungono di nuove, come il caso Mercatone Uno, ad esempio. Le cause sono tante, ma su tutte c'è la disattenzione del governo su lavoro e imprese».

Non crede che con il successo della Lega alle europee, questa attenzione nel governo possa aumentare? In fondo i leghisti rispetto al M5S dimostrano maggiore sensibilità su certi temi.

«È indubbio che dove governa da sola, e penso in particolare alla Lombardia, la Lega dimostri concretezza. Però l'approccio a favore dell'impresa e della crescita deve essere compatibile con la

legalità e con la qualità e la sicurezza del lavoro. Mi spiego meglio: va benissimo sbloccare gli 80 miliardi e i 400 mila posti di lavoro dei cantieri, ma non deve avvenire con gare al massimo ribasso e con la liberalizzazione degli appalti. E poi sono curiosa di vedere, dopo l'esito delle elezioni, come il governo affronterà le emergenze della manovra: ancor prima di sedersi al tavolo, vanno trovati circa 40 miliardi tra sterilizzazione dell'Iva, Pil in frenata allo 0,2%, reddito di cittadinanza e quota 100...».

Crede che dopo la batosta elettorale il M5S tornerà ancora alla carica con il salario minimo?

«Vedremo. Comunque noi sindacati siamo uniti nel respingerlo: il dumping contrattuale si combatte definendo una volta per tutte la rappresentanza sindacale e rafforzando i contratti nazionali di riferimento».

Un'ultima domanda sul voto: che effetto fa alla leader della Cisl vedere Salvini che inizia una conferenza stampa baciando il crocefisso?

«Ognuno vive la fede nella propria intimità. E comunque serve coerenza in quello che si fa. Essere cattolici significa lavorare per unire, significa accogliere, aprire le porte, mettersi dalla parte dei più deboli. Significa che di fronte a qualcuno che sta affogando, non ci si chiede se sia un migrante economico o che fugge dalle guerre. Si salva e basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SINDACALISTA
ANNA MARIA
FURLAN, 61 ANNI,
LEADER CISL

